



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Congresso delle Regioni

Roma 7 e 8 marzo 2001

Palazzo di Montecitorio
Sala del Mappamondo

“La riforma degli statuti regionali”

Giovanni Battista Caligiuri

Presidente del Consiglio regionale della Calabria

Signori Presidenti dei Consigli, delle Assemblee regionali e delle Province autonome, consiglieri regionali, signore e signori, il ruolo delle Regioni è considerato uno dei temi istituzionali più attuali ed importanti del Paese.

Quella che si è aperta nel 1999, è stata giustamente definita una "stagione costituente" per le Regioni, ma tale possibilità è strettamente legata alle decisioni che il Parlamento assumerà sulla riforma istituzionale.

Oggi il Senato voterà definitivamente la modifica della Costituzione che concede maggiori poteri alle Regioni e questo, da un lato, è oggettivamente un passo avanti rispetto all'insostenibile situazione attuale e, dall'altro, rischia di essere, a detta di molti e non solo per ragioni di schieramento, già insufficiente.

In tale quadro, i differenti punti di vista sulle riforme istituzionali e il clima pre-elettorale non possono che frenare la possibilità di redigere nuovi Statuti.

Infatti, ci si sta muovendo molto lentamente in tutte le quindici Regioni interessate, dove sono state predisposte delle Commissioni che si dovranno occupare della riforma degli Statuti e che sono state variamente denominate: speciali, temporanee, preparatorie, consiliari, straordinarie.

Ancora qualcuna di queste Commissioni non si è neanche insediata ed i tempi per produrre i nuovi Statuti oscillano dai 4 mesi della Campania ai 24 mesi della Lombardia.

Al di là di queste differenze ed incertezze ritengo che sia indispensabile assumere alcuni punti fermi.

Prima di tutto l'occasione dei nuovi Statuti ha bisogno di regole certe. La variazione costituzionale in atto, al di là dei contenuti sui quali si può ancora discutere, oggi va certamente in questa direzione.

Posto questo, i nuovi Statuti devono rappresentare una straordinaria occasione per avvicinare davvero le istituzioni ai cittadini, in quanto a nessuno può sfuggire che più si è parlato di riforme e più il distacco tra Paese reale e Paese legale è aumentato, come dimostrano anche le sempre più ridotte partecipazioni al voto.

La variazione degli Statuti allora può diventare, caso per caso, uno strumento di coinvolgimento della società civile, realizzando quell'amministrazione condivisa che è alla base di una democrazia che rappresenti i forti ed i deboli.

Pertanto, le Commissioni che ogni Regione ha istituito devono essere un luogo di incontro tra le articolazioni vive della società regionale, esaltando le esperienze di eccellenza sia nel settore privato che in quello pubblico e dando realmente voce alle esigenze di crescita economica e culturale della comunità: dagli enti locali alle università, dalla Chiesa alle organizzazioni non profit, dalle imprese al mondo dell'informazione e della comunicazione.

Ritengo che, a questo riguardo, vada compiuta una scelta strategica e cioè che i nuovi Statuti debbano porre al centro la valorizzazione delle risorse umane.

Questo, da un lato, consente una maggiore efficienza della struttura organizzativa e, dall'altro, offre gli strumenti per competere nel mercato globale, che è quello in cui prevale la conoscenza.

Quello di cui hanno bisogno i cittadini è che i nuovi Statuti disegnino organizzazioni snelle, comprensibili, con costi trasparenti ed accettabili e che svolgano al meglio le funzioni a cui sono preposte.

La mia opinione è che, viste le diversità storiche, geografiche ed economiche delle Regioni del Paese, non può esserci ovviamente uno Statuto come quello albertino, valido per tutti, ma ognuno deve disegnare le forme di governo, il tipo di sussidiarietà, l'equilibrio di poteri, le organizzazioni più consone alle rispettive realtà.

Da un lato, penso alla gradualità, dall'altro, alla fiscalità. A quest'ultimo proposito, le innovazioni alla Costituzione che domani verranno votate, consentono alle Regioni autonomia finanziaria nell'ambito delle leggi dello Stato ed anche se è prevista la compartecipazione delle entrate dei grandi tributi e l'istituzione di un fondo perequativo, ritengo che si debba fare necessariamente di più.

Non a caso, proprio il mese scorso, porgendo il saluto del Consiglio regionale al Presidente della Repubblica Ciampi, in visita ufficiale in Calabria, ho detto che noi non chiediamo né assistenza, né clientelismo, né privilegi; ma quello che in altre Regioni d'Europa è già previsto. E per prima cosa, abbiamo chiesto un impegno per realizzare l'area franca di Gioia Tauro, con la conseguente possibilità di riconoscere alla Calabria una parte delle somme dello sdoganamento delle merci oltre che una parte dei diritti del gas estratto nel mare di Crotone e dei proventi dell'energia elettrica prodotta in Sila. E con questi tre provvedimenti, la Calabria, che è una delle cenerentole del Paese, non avrebbe bisogno di altro perché sarebbe già una regione ricca. Credo che esempi del genere esistono in ogni Regione. Tanto più che i poteri legislativi saranno aumentati e questo richiede organizzazioni burocratiche che al momento non sempre sembrano esserci e per questo c'è bisogno di un grande impegno per fare camminare speditamente ed in modo moderno le burocrazie regionali, che invece rappresentano, in alcuni casi, un oggettivo ostacolo allo sviluppo.

Negli Statuti si dovrà necessariamente porre mano a questi aspetti, cercando di superare privilegi corporativi insostenibili e dei quali non possiamo essere corresponsabili di fronte ai cittadini che hanno scelto noi per rappresentarli e quindi abbiamo il dovere di compiere scelte che vadano in direzione di tutti e non di pochi che, in un modo o nell'altro, sono riusciti a conquistarsi un posto al sole nella cittadella del potere.

Altro rischio che va chiarito negli Statuti è quello di evitare di sostituire al potere centrale quello regionale, se non si coinvolgeranno adeguatamente, secondo il principio di sussidiarietà gli enti locali e la società civile.

Non a caso, tutte le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni, salvo quelle assegnate alle istituzioni gradualmente superiori, mentre va anche fortemente esercitata la "sussidiarietà orizzontale", responsabilizzando la società civile nella gestione dei servizi e quindi coinvolgendo non solo i privati ma anche il vasto settore del non-profit cui assegnare un ruolo rilevante.

Inoltre, la previsione nel ridisegno costituzionale del Consiglio delle autonomie locali può rappresentare anche uno strumento assai utile, se viene riempito di contenuti, altrimenti è bene non ripetere errori del passato che si sono consumati in tante regioni, dove le procedure di consultazione erano o formali o assenti.

Alla luce di queste considerazioni, che ho svolto cercando di evitare ripetizioni rispetto agli interventi degli altri colleghi relatori, c'è bisogno di un grande impegno per comunicare a tutta la società regionale questi processi che caratterizzeranno il presente ed il futuro.

I Consigli regionali sono istituzioni che comunicano per eccellenza attraverso la produzione di leggi e quindi c'è bisogno di un imponente impegno verso l'informazione e la comunicazione, con l'utilizzo delle nuove tecnologie e di quello strumento formidabile rappresentato da Internet.

Infatti, i Consigli regionali hanno tutti dei siti Internet istituzionali, quasi tutti di buon livello, che devono essere potenziati e rappresentare anch'essi uno strumento attivo per coinvolgere le comunità regionali nella redazione degli Statuti.

Un'altra grande opportunità che va prevista negli Statuti è il rapporto con l'Unione europea, alla cui legislazione anche le Regioni potranno concorrere, così come si possono prevedere, nelle materie di nostra competenza, possibilità di accordi con gli Stati esteri. Opportunità particolarmente stimolante anche per la Calabria, che si trova nel cuore del Mediterraneo.

Poi, un tema caldo e che non per importanza ma per opportunità ho lasciato alla fine del mio intervento, è quello che riguarda un equilibrato dosaggio di poteri tra Consiglio e Giunta ed il suo Presidente.

I Consigli legiferano e controllano mentre la Giunta attua le politiche scelte dagli elettori e confermate dal Consiglio: questa è la regola generale. In più, i Consigli regionali hanno il compito della redazione degli Statuti e quindi di un controllo sempre costante nei processi di sussidiarietà tra le varie istituzioni e tra le istituzioni ed i privati. E' un grande terreno di impegno, che va esercitato e per il quale occorre adeguatamente attrezzarsi anche dal punto di vista organizzativo.

Infine, anche se non necessario, è bene ribadire che la redazione degli Statuti non può rappresentare un tentativo di creare magari un corpo separato dalla società creando meccanismi di auto tutela e di auto perpetuazione, dando vita sotto mentire spoglie ad una nuova casta.

E sono sicuro che anche in questo le Regioni sapranno dare, anche rispetto al Parlamento, un'inversione di tendenza, rappresentando quella forte esigenza di efficienza, di trasparenza e di concretezza che proviene da tutta la società civile del nostro Paese.

Ringrazio il Presidente Louvin per quello che con grande impegno ed intelligenza ha fatto finora ed auguro a questo primo Congresso delle Regioni il più grande successo.